

Dipartimento della Protezione Civile: si dicono cose di “sinistra” e si fanno le solite cose di “destra”

Le costanti esternazioni del prefetto Gabrielli, non ultime quelle pronunciate a Cardoso in occasione del XV anniversario dell'alluvione in Versilia, denunciano, ancora una volta, l'attuale mancanza della messa a disposizione sia di fondi sia di strumenti presso il Dipartimento della protezione civile (DPC), passato da potente braccio del Capo del Governo ad “anatra zoppa” soggetta al veto di altri Dicasteri.

La metodologia dei tagli orizzontali del Governo ha colpito pure il DPC vittima anch'esso del progressivo prosciugamento dei servizi pubblici, che ha già gravemente colpito strutture operative del sistema nazionale di Protezione Civile (SNPC), quali i VVF, la Sanità e l'ISPRA. Tagli operati sulle risorse trasferite agli Enti Locali – componenti del SNPC – disarticolandone l'ordinario funzionamento, e quindi, le attività di protezione civile (PC) che essi sono chiamati a svolgere. Senza dimenticare gli effetti che i provvedimenti del Governo hanno generato ai danni dei beni archeologici, ambientali, artistici, architettonici e Storici del Paese.

Intendere il DPC non più strumento di acquisizione di consenso a favore del Presidente del Consiglio di Ministri, non più soggetto attuatore dei presunti "miracoli" del *Governo del fare* (rifiuti, Abruzzo, G8, etc), sovvenzionato da una massa di capitali senza nome e lontano dalle più elementari norme di gestione delle Cosa Pubblica provocherebbe, secondo il prefetto Gabrielli, la crisi di gestione della macchina della protezione civile. Quella macchina che lo stesso Gabrielli, in un'altra occasione, ha definito un “cavallo dopato”.

La crisi, sempre secondo il prefetto, sarebbe provocata inoltre dalla confusione ingenerata nel recente passato tra *emergenza e ricostruzione*, dimenticando, tuttavia, che i rispettivi limiti erano stati definiti già da tempo dalla legge dello Stato. È ricordo comune e sofferto come *l'Irpiniate* abbia sancito in modo chiaro ed inappellabile che tra i compiti della PC non rientra, e non può rientrare, la ricostruzione nelle zone disastrose, men che meno il devastare il territorio con interventi urbanistici che sanciscono la rottura del legame gruppo sociale - territorio, binomio quest'ultimo che è alla base della filosofia della PC intesa come Servizio e non come un'appendice politica o peggio un potere parallelo, quello del doppio Stato.

Chi ha una sia pur minima conoscenza dei meccanismi della PC e ne ha seguito la storia recente e remota, non può non evidenziare la semplice alternativa nella quale il prefetto Gabrielli si è cacciato con le sue pubbliche affermazioni: o il Capo del Dipartimento della PC non è in grado - o mancano le condizioni - di gestire una struttura così complessa, oppure, di contro, è partecipe delle scelte politiche che attualmente sembrano governarla. Le stesse scelte politiche che ora, in materia di rifiuti, lasciano da soli i cittadini di Napoli immersa in una crisi rifiuti ancora più profonda di quando nel 2008, nello scenario di Palazzo Reale, il Governo e i suoi capitani di ventura diedero vita a numerose puntate di avanspettacolo sortite nella Legge 90 del 2008 che, tra le altre cose, con un colpo di mano mercenario, nominò a dirigenti generali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, quattro illustri sconosciuti e privati cittadini per nulla esperti di Pubblica Amministrazione, per niente conoscitori di protezione civile e men che meno di igiene ambientale, ed estranei allo Stato. Una vergogna che grida ancora giustizia.

Gestire una struttura, specie se pubblica e preposta all'incolumità delle persone, significa saper rappresentare e difendere, presso il Governo ed il Parlamento, le esigenze proprie di quella struttura, ma significa anche saper fare continue scelte sulle priorità di gestione e di bilancio da seguire, e non, ad esempio, emanare ordinanze per nominare dirigenti a contratto fedeli (peraltro già bocciati in un concorso farsa organizzato ad personam) cresciuti sotto la *grande ombra* dei Grandi Eventi, come del resto lo è gran parte dell'attuale dirigenza del DPC, che non ha nemmeno avuto il pudore di lasciare l'incarico in occasione dell'avvicendamento ai vertici. Una “classe dirigente” che ha considerato e pensa al DPC, non come un'istituzione dello Stato, da condurre secondo i dettami costituzionali, ma come una ditta padronale a gestione familiare che, per morte prematura del titolare, la si eredita in linea diretta e si è costretti a gestirla, ancorché inesperti, secondo dettami di utilità familiare, di affiliazione o peggio di fidejussione. Questi sono stati e vogliono essere i criteri di nomina dell'alta classe dirigente dell'organo principale del SNPC e cioè il Dipartimento guidato da Gabrielli.



Se è vero che la massa di finanziamenti di cui ha goduto la gestione precedente a quella di Gabrielli (doping) è venuta in parte meno, è altrettanto vero che buona parte di quei finanziamenti sono serviti a sostenere operazioni di pura facciata e prive di qualsiasi efficacia per il miglioramento del livello di salvaguardia della popolazione (circa 500.000 frane vi erano nel 2001 circa 500.000 frane ci sono nel 2011, non c'erano i piani nazionale di PC nel 2001, non ci sono i piani nel 2011, non si davano i soldi ai VVF nel 2001, non si danno i soldi ai VVF nel 2011, etc). Chiedere oggi la semplice ripetizione di quelle quote e modalità di finanziamento, indica solo la più completa condivisione di quelle sventurate scelte. Il prefetto Gabrielli, se vuole realmente differenziarsi dal recente passato faccia **amministrazione attiva**, da un lato individuando e rendendo pubbliche, le nuove priorità di gestione dei cospicui fondi di cui già dispone (non perdendo tempo ad esempio, come ha fatto abbondantemente il suo predecessore, nel nominare dirigenti la cui provenienza è chiara, nel pretendere dirigenze generali per soggetti la cui provenienza è anch'essa chiara mentre si lasciano licenziare i disabili dentro la PCM); dall'altro avviando immediatamente azioni di recupero dei fondi mal amministrati dalla precedente gestione; dall'altro ancora, assumendo direttamente il livello di responsabilità che gli compete in base alla legge 286 del 2002 di investire direttamente il Presidente del Consiglio dei Ministri per poter provvedere in prima persona "al coordinamento *degli* interventi e di tutte le iniziative per fronteggiare le situazioni emergenziali in atto, *definendo con le regioni e gli enti locali interessati appositi piani esecutivi* di misure ed opere per il superamento delle emergenze stesse", forse utile per non tener conto degli eccessivi freni dettati dal mille proroghe per quanto concerne interventi di vera somma urgenza (alluvioni Marche e nel Salernitano, rifiuti a Napoli eccetera). E a proposito di leggi non rispettate registriamo ancora una volta l'inosservanza di quanto disposto dall'art.5 delle legge 401/01 circa il Comitato paritetico Stato-regioni-enti locali e la malcelata voglia di egemonizzare, gerarchizzare e frammentare il Volontariato facendo mancare il processo di integrazione delle strutture del soccorso a cominciare da quelle istituzionali. Sarebbe ora, rispetto al Volontariato, attuare quanto previsto da un Decreto del Presidente della Repubblica, a proposito di quanto asserito da Gabrielli circa il rispetto della normativa "ora e sempre" che non può valere solo per i lavoratori disabili.

Lo scenario è inquietante: l'Esecutivo potrebbe voler svuotare di ogni capacità operativa il DPC in attesa del sommo demiurgo che lo risollevi ai passati fasti e nefasti, oppure voler liquidare la PC come struttura pubblica al servizio della collettività creando artatamente le condizioni per l'esternalizzazione e la privatizzazione della maggior parte delle sue attività (per esempio la SpA rivista, la formazione in mano al Formez, la pianificazione calabra "supervisionata" da un super tecnico già notoriamente operoso in Puglia. Tecnico esterno ovviamente). In questo caso il prefetto Gabrielli non sarebbe altro che il commissario liquidatore del Dipartimento. A tal proposito non è possibile dimenticare la precedente esperienza della messa in stato di liquidazione coattiva dell'Agenzia di protezione civile anche grazie alle non attività dell'allora prefetto D'Ascenzo, capo del DPC di quegli anni. Anche qui un prefetto.

Ciò detto, qualora il Capo del DPC non fosse in grado – o non fosse messo in grado - di sostenere le indispensabili scelte, dovrebbe dedurre che sono venute meno le condizioni per la prosecuzione del suo incarico.

Se la dirigenza DPC non è in grado di svolgere il proprio difficile e delicato compito, si dimetta. La PC ha bisogno di classe dirigente, non di curatori fallimentari o, peggio, di "fedelissimi" cresciuti sotto l'inquietante *Grande Ombra*. Ognuno si assuma le proprie responsabilità davanti al Paese, non è più tempo di tentennamenti e nemmeno di arringare le folle – visti i tempi mutevoli - con discorsi di "sinistra" per "farsi trovare pronti non si sa mai..." (come alcuni "dirigenti" fanno pubblicamente) e poi realizzare le solite cose di "destra".

La Consulta NPC della CGIL, si farà promotrice di ogni iniziativa – come nella battaglia contro la SpA - che possa preservare ogni tentativo di smantellamento di un servizio di importanza strategica per il Paese, contro la privatizzazione/esternalizzazione delle Pianificazioni nazionali in qualsiasi forma esse si presenteranno e per la salvaguardia dell'incolumità dei cittadini e del territorio, per la difesa della professionalità e dignità delle migliaia di lavoratori appartenenti alle strutture operative e alle componenti della protezione civile.

Roma, 24 giugno 2011